

Nel paese del Cem.

Viaggi di esplorazione nel Montenegro orientale e sulle Alpi Albanesi
del socio Dott. ANTONIO BALDACCI

Itinerari del 1904 (1).

I problemi scientifici, ai quali si è accennato nelle pagine precedenti, abbisognavano ancora di profonde e continue ricerche e la scienza italiana non doveva mancare di concedere il suo importante aiuto per la loro soluzione. Le esplorazioni condotte con larga e metodica serietà dagli austriaci nella penisola balcanica in ogni ramo dello scibile, diedero abbondantissimi frutti, i cui risultati palesi sono il bel Museo di Serajevo e l'ampliamento dei grandi musei governativi e privati di Vienna e Budapest e di altre città dell'Impero austro-ungarico, dove si raccolgono i tesori della scienza e dell'arte profusi dalla natura e dall'uomo nella penisola, e le colossali pubblicazioni periodiche e generali, che sono quasi esclusivo vanto degli scienziati dell'Austria-Ungheria.

Ai propositi nobilissimi delle scuole italiane, favorevoli all'entrata in azioni di volonterose schiere di esploratori, era mancato, fino ad oggi, un ministro che, intuendo gli stretti rapporti esistenti fra la ricerca

(1) Vedi, per le parti precedenti, il BOLLETTINO, 1903, fasc. VI, VIII, X e XI.

scientifica e la vita pratica, aiutasse lo svolgersi di un progetto, il quale, sebbene modesto nel suo inizio, non avrebbe mancato di essere largamente remuneratore.

Abbiamo veduto a grandi tratti l'importanza per i nostri studi della regione del Cem. Pertanto, rivolte a quel paese tutte le mie aspirazioni, accogliendo i voti di valorosi amici, che più tardi avrebbero dovuto essere i miei compagni di viaggio, ebbi l'onore di presentare a S. E. il ministro Nasi una relazione ed un voto. Così venne decretata la prima Missione scientifica italiana nel Montenegro.

Il paese fra la Morača ed il Cem offriva splendido campo per investigazioni scientifiche e storiche e la Commissione di studiosi italiani che si recava in quella regione, avrebbe, senza dubbio, efficacemente incominciato l'opera, principalmente per la soluzione di quei problemi che, oltre che colle discipline naturali, si connettono coll'etnografia e l'antropologia, colla preistoria, la storia e l'archeologia.

Ancora in scarsissima misura è conosciuto il popolo albanese e specialmente non sono conosciute le tribù di questa gente fra il fiume Skumbi ed il Montenegro. Ragioni linguistiche e storiche hanno fatto riconoscere nel popolo albanese l'avanzo diretto di una delle più antiche ed insigni genti d'Europa, consanguinea con tutti i popoli della costa adriatica dell'Italia, o, almeno, dei Veneti, dei Piceni, dei Messapi e dei Japidi. E recenti ipotesi portano questo popolo fino alle porte di Roma.

Determinato il tipo antropologico dei Kuči e degli Albanesi confinanti, si sarebbe dovuto riuscire a provare almeno fino a qual punto appartengano allo stesso ceppo le masse — oggi slavizzate — del Montenegro, dell'Erzegovina, della Dalmazia meridionale, della Bosnia e della cosiddetta Vecchia Serbia.

In relazione a questo studio avrebbe dovuto andare naturalmente connesso l'altro sui « folklore » e sulla sociologia, che sono ambedue rami di studio interessanti, specialmente fra un popolo rimasto piuttosto basso nel livello della civiltà, fra un popolo che non scrisse mai la sua lingua e che ancora oggi si amministra con leggi consuetudinarie antichissime. Con queste indagini si sarebbero dovute in pari tempo condurre le altre ricerche di indole preistorica, storica ed archeologica. Si doveva cominciare a studiare nel suo centro principale la civiltà illirica (preistorica), mettendola in rapporto colle scoperte fatte dagli austriaci nella Bosnia e connettendola con tutte le altre civiltà dell'Europa centrale, della valle del Po e delle coste adriatiche. Se i trovamenti della Bosnia sono avvenuti fin quasi alle porte del Montenegro, è naturale che dovrebbero continuarsi anche

nel principato e via via nella regione albanese. A S.E. del Montenegro si apriva, appunto, alle ricerche per la preistoria e per la storia, uno splendido campo nella tenebrosa Albania e nell'Epiro. Là, sulle coste, fattorie e colonie greche; nell'interno, il misterioso oracolo di Giove Dodoneo, i cui sacerdoti nella feroce serenità della vita ricordano le austere relazioni dell'India, più che i liberi culti dell'Ellade; là Camarina ed Apollonia, e dal mezzogiorno verso il settentrione, un'infinito campo archeologico coperto dall'*humus* e dalla solitudine del paese selvaggio e forte. In lungo ed in largo, le mirabili strade e gli acquedotti onde rifulge, in tutto il tempo antico, il senno pratico di Roma; sulla costa d'Azio, la città splendente a ricordare ai posteri la vittoria di Augusto e la riacquistata pace dell'Urbe, e, quindi, la capitale di Pirro e rovine pelasgiche innumerevoli e necropoli e stazioni, forse della primitiva civiltà; villaggi di quei predoni illirici che atterrirono la Grecia e malmenarono ambasciatori romani, finchè le legioni non posero, conquistatrici per la prima volta, il piede sopra quel popolo. E ciò è rimasto fino a noi quasi immutato, per le sovrapposizioni etniche che avvennero nei secoli trascorsi, lasciandoci il grande problema etnografico della penisola balcanica, e specialmente del popolo albanese, oggi aggredito da serbi e bulgari, greci e valacchi, e confinato sulle alte montagne dei suoi antenati in attesa della sua sorte. Ma in mezzo a quel popolo e a quei popoli l'Italia può ancora trovare, nelle rapsodie e nelle tradizioni, i ricordi medioevali interessanti la sua storia, perchè Venezia e Napoli ne hanno parte non piccola, e le memorie per l'Italia sono sempre vive tra quelle genti primitive.

In pari tempo che si studiano i problemi suddetti, è prezioso registrare accanto a trovamenti illirici e ad avanzi romani, principalmente perciò che si riferisce alle vie ed alle stazioni commerciali e militari dei nostri antichi, tutto quanto è possibile intorno ai Bogomili del medio-evo sui quali il mistero non è ancora completamente svelato.

Con le ricerche precedenti si dispongono in modo parallelo quelle sulle discipline naturali. Il territorio carsico ha una grande importanza dal punto di vista della geologia e geografia fisica e quindi tutta la regione montenegrino-albanese merita di essere studiata profondamente sotto questo aspetto. Il paese del Cem può particolarmente interessare per la conoscenza della struttura dell'estrema Albania settentrionale, della quale, dal punto di vista dei fenomeni fisici e geografici, nessuno ha ancora sollevato il velo che la ricopre. Le Alpi Albanesi rappresentano tuttora una incognita assoluta per la geografia e per tutte le scienze fisiche e natu-

rali. Gli studi sul bacino adriatico non possono progredire senza conoscere quali condizioni fisiche e geologiche presentino i territori nei quali, oltre il lago di Scutari, si deve trovare la linea di dispiuvio fra il bacino pontico e l'Adriatico.

Interessante per tutti, ma necessario per noi italiani, è di apportare un contributo scientifico alla conoscenza di quelle regioni, che possa finalmente permettere un lavoro di sintesi sul bacino adriatico e sul suo mare, che è mare italiano. Solo un confronto fra le condizioni geologiche delle regioni che delimitano la depressione adriatica può permettere di risolvere una serie di problemi organici, geodinamici e geofisici, di cui gli scienziati italiani non possono ancora trovare la soluzione, dovendo necessariamente basarsi su dati ipotetici e sopra supposizioni molte volte erronee, come quelle che, relativamente alla parte sudorientale del Montenegro, si avevano nonostante le escursioni fugaci degli scienziati nostri e di quelli austriaci.

L'Europa è tutta conosciuta meno l'Albania — la terra incognita del nostro continente — la quale, per l'appunto, dista pochi chilometri dalla terra dove la civiltà è sorta per irradiarsi sul mondo. Se noi italiani riusciremo a diffondere la conoscenza di questo misterioso lembo dell'Europa, avremo un vanto che molte altre nazioni, benchè profundano tesori per la scienza, dovranno invidiarci.

Dal punto di vista botanico e fitogeografico lo scrivente ha già compiuto molti viaggi nella penisola balcanica occidentale. La scoperta di numerose specie nuove e le contribuzioni pubblicate sopra l'importante flora di quell'a regione, sono oggi patrimonio della scienza. In pari tempo si sono venute spiegando con questi mezzi molte questioni fitogeografiche sulle relazioni esistenti fra la flora del Montenegro con quella dinarica e greca e con quella calabro-abruzzese. Ma un tale lavoro avrebbe pure dovuto avere un altro e non meno importante scopo. Sciolti i vari problemi floristici colla esplorazione metodica del Montenegro e dell'Albania centro meridionale, restava a studiare l'Albania settentrionale (dove lo scrivente non mancò di compiere i viaggi del 1897, 1898, 1900 e 1901) e sarebbe grandemente importato che si fosse potuto finalmente penetrare oltre la Maja Kuće nell'interno della Bijeska Nemuna per poter costruire la carta fitogeografica del Montenegro, dell'Albania e dell'Epiro. Queste speranze sono però andate deluse, ma è il caso di sperare in tempi migliori.

La fauna del Montenegro era stata, sinora, assai poco studiata. Essa offre un notevole interesse perchè nel principato si verifica il passaggio della fauna della regione balcanica in quella della regione it-

lirica, e perciò anche le raccolte zoologiche, per quanto formate da raccoglitori non specialisti, non vennero trascurate.

*
* *

Con questo programma che io avevo precedentemente sottoposto allo esame dell'onorevole ministro, la Missione italiana partiva nella prima decade di agosto. I membri della spedizione furono, oltre lo scrivente, il prof. Dante Vaglieri, ispettore degli scavi e monumenti, addetto al gabinetto di S. E. il Ministro; il prof. Ugo Vram dell'Istituto antropologico di Roma; il prof. Alessandro Martelli dell'Istituto geologico di Firenze; il dott. Luigi Santagata, fisico e naturalista, e mio fratello Annibale, il quale aveva già felicemente compiuto il proficuo ed interessante viaggio nelle Alpi Albanesi ed era ritenuto elemento utile nel caso che la Missione od una parte di essa avesse potuto operare nell'Albania. Il dott. Santagata e mio fratello avevano appunto speciale istruzione di passare il confine a Selce per lavorare nelle Alpi Albanesi. Con noi avrebbe pure dovuto venire il prof. Decio Vinciguerra, direttore della Stazione di piscicoltura, il quale all'ultimo momento non poté accettare l'incarico essendo stato inviato a Vienna dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio a rappresentarvi l'Italia al Congresso internazionale di piscicoltura.

Agli egregi compagni, che anche durante le fatiche del viaggio diedero prova di abnegazione e di grande amore alla scienza, esprimo qui i sentimenti della mia riconoscente amicizia.

*
* *

Nelle ore pomeridiane del 10 agosto sbarcava a Cattaro col vapore « Thetis » del Lloyd, proveniente da Bari e Ragusa, la prima Missione scientifica italiana inviata nel Montenegro dal ministro dell'Istruzione pubblica per cominciare lo studio dei problemi ai quali ho precedentemente accennato. La Missione proseguiva immediatamente per Cetinje.

Da Cattaro a Cetinje corre la via carrozzabile da me tante volte percorsa, la quale, salendo fino al passo di Krstac per continue serpentine tagliate nell'ampia schiena del versante austriaco del Lovćen, discende poscia nel *polje* di Njeguš, l'antica culla dei Petrović e ad un tempo il più antico ed inespugnabile villaggio montenegrino. Quivi comincia la vita montenegrina e qui stabilimmo di sostare la prima notte perchè il prof. Vram potesse fare l'indomani mattina le prime osservazioni. Il villaggio di Njeguš ha progredito moltissimo in questi ul-

timi quindici anni. Ricordo che nel 1886 non vi era che la palazzina del Principe, mentre oggi il borgo, che è sorto intorno agli uffici governativi, è formato intieramente di case costruite in pietra e coperte di tegole; le vecchie capanne sono peraltro ancora in gran numero nei villaggi sparsi intorno al *polje* e nelle ultime propaggini del Lovćen che sovrasta Njeguš.

Lungo la via da Njeguš a Cetinje prendiamo nota, a Dugi-dô, di alcuni tipi di queste vecchie abitazioni montenegrine. Sono le solite costruzioni a secco con coperto di paglia e col solito piano terreno che serve per cucina e luogo di riposo. Mancano le finestre, talvolta rappresentate da piccoli fori; la porta d'ingresso è stretta e bassa e per varcarla occorre chinarsi. Il mobilio è primitivo e povero, poche striscie di legno infisse alla parete a guisa di armadio, un tavolo alla moda turca che alza da terra circa trenta centimetri ed intorno al quale si siede sopra sedili primitivi, un povero letto di legno rozzo con paglia od erba secca invece del pagliericcio ed una grossa stoffa di lana greggia come coperta per la notte. Il focolare è rappresentato da una pietra situata nel mezzo della stanza, dove il fumo si diffonde e sale fino al coperto, uscendo dai legni mal connessi. A Dugi dô spendemmo bene la prima mattinata. Prendendo misure antropologiche e appunti sul « folklore » e facendo confronti sociologici si sarebbe potuto lavorare un mese senza poter dire di avere ancora cominciato.

Arrivammo a Cetinje sul mezzogiorno, avendo appena il tempo di abbracciare l'amico comm. Slavo Ramadanović, che era di partenza per Cattaro per le sue prossime nozze. Passammo il resto della giornata in visite alle autorità ed agli amici sempre numerosi e sempre cari. Al Ministero degli affari esteri ottenemmo cordialmente dalla gentilezza del ministro e de' suoi segretari Vuletić e Martinović le raccomandazioni per le autorità dell'interno.

L'indomani, in tre carrozze, partimmo per Podgorica subito dopo il mezzogiorno.

Al Belvedere di Cetinje i compagni « presero nota » oltre che del paesaggio della Riječka nahija e del lago di Scutari, anche delle montagne del paese del Cem, dove si sarebbe poi svolto il viaggio del grosso della Missione. Oltre Rijeka ci sorprende l'uragano, che ci accompagna fino al Belvedere della Lijesanska nahija; al cattivo tempo succede frattanto un ridente pomeriggio d'estate.

(Continua).